

VR 261

Villa Rizzardi

Comune: Negrar

Frazione: Negrar

Località: Poiega

Irrv 00000917

Ctr 123 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1963/09/05

Dati catastali: F. 26, M. 50/51/52/53/54/
60/61/65/66/72/304

Il complesso è posizionato ai piedi del monte subito dopo il paese di Negrar, in località Poiega dove visse per qualche tempo il pittore veronese Ettore Berardini: un ramo collaterale della sua famiglia possiede attualmente la villa, avendola comprata nel 1920 dalla famiglia Rizzardi. I conti Rizzardi risultano presenti a Negrar già nel 1677: la loro prima residenza a Poiega era costituita da un edificio, definito dal Da Persico «palazzo con belle forme d'architettura», composto da quattro corpi, di cui tre appoggiati l'uno all'altro in modo da formare un complesso unico e un'appendice sulla sinistra oltre ad un fondo agrario di vastissime dimensioni. Dal 1729 al 1747 i Rizzardi

eseguirono nella villa una serie di interventi di manutenzione ma anche di ampliamento.

La villa attuale venne costruita sul luogo della precedente tra il 1868 e il 1870 su progetto dell'architetto Filippo Messedaglia. L'edificio non presenta elementi architettonici di rilievo a eccezione delle finestre lobate del primo piano e della fascia che corre lungo il perimetro del tetto: di modeste dimensioni e privo di pretese estetiche è il risultato di uno stile indefinito in cui il barocco, il rinascimento e l'Ottocento si fondono ibridamente.

L'edificio padronale è una massiccia costruzione che presenta tre facciate rettangolari mentre quella a



Scorcio del prospetto sud con le finestre lobate del primo piano e del cancello d'ingresso (Archivio IRVV)

Vista del prospetto nord con le due parti che avanzano ai lati (Archivio IRVV)



nord, che guarda verso il giardino, è dotata di due aggetti laterali. La porzione centrale di quest'ultima è caratterizzata al piano terra da un portale architravato sovrastato da un poggiatesta poco aggettante sostenuto da due colonne con capitelli ionici. Il portale è affiancato da due finestre rettangolari inserite in una cornice bianca, modanata e un po' sporgente, ad arco a tutto sesto. Il primo piano è invece contrassegnato da particolari sovrapporte costituiti da una cornice orizzontale con una lunetta semicircolare superiore e decorata da quattro elementi di forma inusuale ai lati. All'ultimo piano ci sono semplici aperture rettangolari prive di decorazioni e una teoria di mensole sagomate sostiene la cornice di gronda. Un particolare motivo decorativo ad archetti si innalza all'altezza della copertura e conclude infine il prospetto. La facciata est è caratterizzata dalla presenza di una passerella che collega il piano nobile ad un'ampia terrazza semicircolare all'altezza del giardino. Ritorna anche in questo caso il motivo semicircolare sopra il portale. Il motivo ad archetti viene interrotto da un'edicola all'interno della quale alloggia una piccola campana. Il prospetto sud è caratterizzato al primo piano da tre bifore lobate ad arco a tutto sesto e decorate in sommità da motivi curvilinei. Conserva un'iscrizione romana incisa sulla pietra e murata sulla fronte sud a memoria di un certo Marco Trivio Saufeio Sabino. L'importanza di questo complesso è dovuta allo straordinario giardino che si estende per cinquantaquattromila metri quadri, ideato tra il 1783 e il 1796 dall'architetto Luigi Trezza, anche se la sua prima origine risale forse al Seicento. Si tratta di uno dei migliori esempi dei giardini all'italiana realizzati nel Veneto, una vera opera d'arte ricca di aspetti e prospettive diverse. Il committente, Antonio Rizzardi, volle creare un giardino di ispirazione umanistica unita ad un grande senso della scenografia e del paesaggio, che diven-

Veduta della villa dalla parte superiore del giardino caratterizzata da siepi sagomate (Archivio IRVV)
Particolare dell'inizio del viale di carpini sagomati a volta con taglio centrale (Archivio IRVV)
Veduta del laghetto sagomato e della gradinata che porta alla parte alta del giardino (Archivio IRVV)
Vista del parterre arricchito da zampilli d'acqua (Archivio IRVV)
Vista del tempio di stalattiti con nicchie su cui alloggiavano statue (Archivio IRVV)
Vista del parterre e del successivo viale di carpini (Archivio IRVV)



334

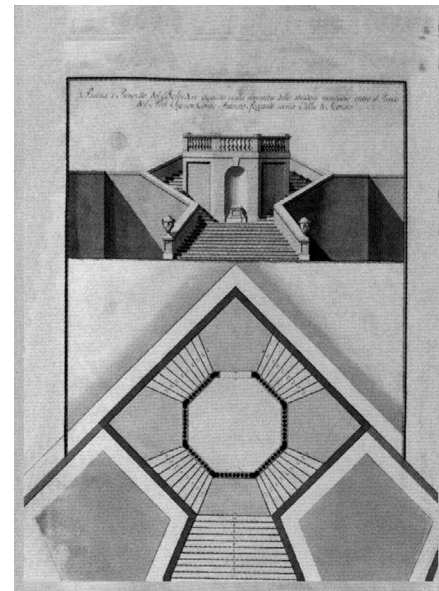
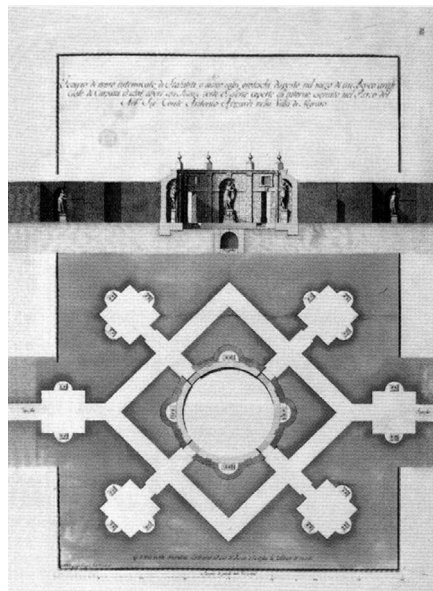


Vista del teatro verde formato da siepi di bosso, carpino e cipresso (Archivio IRVV)
Particolare del giardino con la statua che arricchisce il laghetto artificiale (Archivio IRVV)
Vista della vasca ellissoidale che caratterizza il giardino segreto (Archivio IRVV)
Vista del giardino e delle siepi perfettamente sagomate (Archivio IRVV)



tasse un trionfo della prospettiva. Il Trezza riuscì così a conciliare il giardino all'italiana spettacolare e formale con il giardino romantico nato per ricreare un sofisticato ambiente naturale. Nell'epoca in cui il giardino all'italiana veniva spazzato via per lasciare posto all'insieme di prato e bosco denominato giardino all'inglese, il giardino di Poiega, ultimo nel suo genere ad essere creato in Italia, acquista un significato particolare. È formato da terrazze con siepi e spalliere di mortella, alloro, ligustro, carpino, gelso, magnolia e cipresso, con un tempietto a stalattite e statue dentro nicchie, una grande vasca rotonda e scale che salgono lungo il pendio del poggio, i cui ripiani sono coltivati ad aiuole e ospitano serre. Dalle immediate adiacenze della villa si sviluppano tre viali paralleli: il primo fiancheggiato da carpini disposti a formare una galleria aperta in alto longitudinalmente e terminante in un chiosco con un gruppo di cipressi; il secondo delimitato da una duplice fila di pini alti e sottili, tagliati a candela e alternati a palme; il terzo ancora con carpini formanti una galleria più piccola che finisce nel bosco e prosegue in esso con un tracciato sinuoso, delimitato da statue raffiguranti divinità e animali fino ad un tempietto rotondo che ospita, dentro apposite nicchie, altre statue di marmo. Al loro termine questi tre viali sono tagliati trasversalmente da un altro viale di cipressi che, in lieve pendio erboso, conduce ad una terrazza belvedere protetta da balaustini e a cui si accede da una duplice scala ornata di statue. Infine c'è il teatro verde, di perfette forme classiche, con palcoscenico, orchestra e cavea semicircolare formate da siepi di bosso, carpino e cipresso, con gruppi di statue disposte entro nicchie ricavate dalla parete verde che circonda tutta la fantastica costruzione. Qui si tennero spettacoli di prosa e musica anche nella seconda metà del secolo scorso. Sedici delle numerose statue che ornano lo splendido giardino

sono, secondo il Zanandrei, di Pietro Muttoni. Alla fine del bel viale che precede la villa sorge un ottocentesco capitello mariano restaurato nel 1978. Inso-lito per dimensioni, tanto da poter essere definito un tempietto, venne benedetto nel primo Novecento dal vescovo di Verona, cardinal Bacilieri. Costruito in blocchi di tufo, in occasione del restauro è stato nuovamente intonacato, dipinto e arricchito di una bella predella in pietra di Prun e di una statua marmorea della Madonna. Davanti alla villa si estende ancora il fondo agrario, oggi coltivato a vigneto, che comprende anche altre adiacenze rustiche settecentesche tra cui le abitazioni per il gastaldo e per i lavoratori.



Disegno di L. Trezza del «Tempio di muro intona-cato di Stalattiti, o siano sassi grotteschi... e altri al-beri con Stanze verdi e Gallerie coperte all'intor-no», 1783

Disegno di L. Trezza della «Pianta e Prospetto del Belvedere», 1783

Disegno di L. Trezza del «Laghetto e suo recinto di muri verdi con altre adiacenze...», 1783

Disegno di L. Trezza del «Teatro a similitudine de-gli antichi che si sta attualmente costruendo di ter-ra e muri verdi...», 1783

